

ARTICOLI

Momenti di filosofia italiana

a cura di

FEDERICA PAZZELLI e FRANCESCO VERDE



Premessa

Viviamo molto sul nostro passato e del lavoro altrui. Non ci è vita nostra e lavoro nostro. E da' nostri vanti s'intravede la coscienza della nostra inferiorità. Il grande lavoro del secolo decimonono è al suo termine. Assistiamo ad una nuova fermentazione d'idee, nunzia di una nuova formazione. Già vediamo in questo secolo disegnarsi il nuovo secolo. E questa volta non dobbiamo trovarci alla coda, non a' secondi posti.

Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*

Una periodizzazione convenzionalmente accolta individua nel 1945, con la fine della Seconda Guerra Mondiale e dell'egemonia fascista in Italia, un ideale *terminus ad quem* per la stagione del primato dell'idealismo italiano di Croce e Gentile. Parimenti, la seconda metà degli anni Quaranta inaugurerebbe una stagione di particolare permeabilità al dibattito filosofico internazionale, resa sino a quel momento impossibile dall'autarchia culturale del regime.

Ora, sebbene tale linea di demarcazione appaia eccessivamente netta dal punto di vista teorico, è pur vero che proprio a partire dalla metà degli anni Quaranta, in un clima di inedito fervore culturale sensibile al dibattito coevo, sorgono numerosi indirizzi di pensiero impegnati a livello civile, in molti casi estremamente politicizzati, il cui intento è proprio far fronte alla crisi ideologica, assiologica e culturale seguita al secondo conflitto mondiale.

Ecco, allora, il rifiorire del marxismo come interlocutore privilegiato della filosofia, l'affermarsi del neopositivismo come vero e proprio movimento di liberazione nazionale, ma anche la profonda valenza militante della filosofia cristiana (spiritualismo, neoscolastica, esistenzialismo).

Ancora in tale cornice temporale possiamo inquadrare la rinnovata attenzione della filosofia nei confronti delle scienze naturali e della storiografia: è tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli

anni Cinquanta, infatti, che inizia a consolidarsi una vera e propria “questione storiografica”, ed è dall'impostazione neopositivistica che, dalla seconda metà degli anni Cinquanta, germinano le prime questioni di filosofia della scienza.

Sgravati in modo più nitido dal peso dell'ipoteca gentiliana sono gli anni Sessanta e Settanta, influenzati piuttosto, e in misura non trascurabile, dai moti sessantottini. Molti intellettuali rivisitano alcuni percorsi o battono strade sino a quel momento poco esplorate: a una rinnovata attenzione alla filosofia politica e alla fenomenologia husserliana si accompagna una inedita sensibilità per le scienze umane (l'antropologia di Lévi-Strauss e, in generale, lo strutturalismo): la filosofia del linguaggio e l'estetica, che condensano il lavoro degli studiosi di questi anni, si collocano proprio lungo questa direttrice. A ciò si aggiunga un consistente cambio generazionale tra le principali figure di riferimento del contesto culturale, che contribuisce a segnare uno slittamento teorico piuttosto marcato rispetto ai decenni precedenti.

Il panorama filosofico italiano è estremamente eterogeneo e, forse, perfino frammentario: niente affatto riconducibile in modo esclusivo alle linee tracciate da Croce e, più ancora, da Gentile, né, d'altro lato, agli omologhi indirizzi d'oltralpe.

Ripercorrerne la composita fisionomia attraverso le correnti principali, le scuole di pensiero, le tradizioni coagulatesi in alcuni dei principali atenei, merita allora senza dubbio un'attenzione mirata, specialmente per chi si è formato nel solco di alcune di queste tradizioni. Le categorie introdotte dalla filosofia italiana del secondo dopoguerra continuano, infatti, ancora oggi a operare e gli indirizzi di pensiero avviati allora a rivelarsi fecondi. Questo campo, tuttavia, appare oggi del tutto trascurato.

L'obiettivo principale che la Rivista *Syzetesis* si è data, scegliendo di gettare una nuova luce su alcuni di questi *Momenti di filosofia italiana*, è quindi da subito, verrebbe da dire, poliedrico, quasi “esplosivo”, e si comprende solo al crocevia delle linee qui sommariamente tracciate.

Si tratta, insomma, di liberare la storia del pensiero del Novecento dall'ipoteca gentiliana; dar conto (naturalmente, senza alcuna pretesa di esaustività) della molteplicità di volti assunti dalla filosofia italiana, soprattutto (ma, si badi, non solo, come si vede a un primo e rapido sguardo dei titoli dei diversi articoli che seguono) nella seconda metà del secolo scorso; rendere giustizia agli elementi di indubbia originalità teorica di alcune correnti di pensiero, troppo spesso ricondotte alle omologhe tradizioni d'oltralpe.

Del Convegno (patrocinato dall'Associazione Filosofica *Syzetesis*) dedicato a tali questioni, che si è svolto presso il Dipartimento di Filosofia di *Sapienza Università di Roma* nei giorni 18 e 19 settembre 2019, questo numero della Rivista raccoglie e pubblica gli atti, con l'aggiunta di ulteriori contributi non direttamente presentati durante il Convegno. I curatori tengono a ringraziare convintamente, oltre Alessandro Agostini, Alfredo Catalfo e Marco Tedeschini per il loro impagabile supporto, tutti coloro che sono intervenuti all'incontro di settembre 2019 e che hanno voluto partecipare concretamente a questo progetto scientifico con un articolo scritto.

L'auspicio, lungi naturalmente da ogni velleità campanilistica, è che questa stagione filosofica possa nuovamente divenire oggetto di interesse scientifico, nelle aule accademiche e, soprattutto, nelle linee di ricerca degli studiosi più giovani, quando è ormai tempo, proprio dopo il "tramonto" del 2019 (cfr. P. Rossi, *Alla fine di un'epoca*, «Rivista di filosofia» III (2020), pp. 151-177), di trarre un primo bilancio, anche sulla filosofia italiana più recente.

È, in effetti, innegabile che l'interesse nei riguardi della ricchissima e varia tradizione filosofica italiana dell'Ottocento e del Novecento in generale sovente si eclissi per via di superficiali e infondati giudizi che l'accusano di provincialismo (sul tema si veda G. Sasso, *Del provincialismo negli studi*, «La Cultura» 53 (2015), pp. 5-40 e ora ristampato nella raccolta curata ancora da G. Sasso, *Biografia e storia: Saggi e variazioni*, edita per i tipi romani di Viella nel 2020) o, peggio ancora, di minorità. Questo è un atteggiamento del tutto condannabile perché fondamentalmente astorico e perché figlio di classifiche e di pregiudizi duri a morire.

Alla fine di un suo recente e fortunato libro dedicato a *Mezzo secolo di filosofia italiana: Dal secondo dopoguerra al nuovo millennio* (il Mulino, Bologna 2016, p. 300) Massimo Ferrari, rifacendosi a quanto amava ripetere Giulio Preti, si chiedeva dove andrà la filosofia italiana e rispondeva, con Preti, appunto, che anche in filosofia sarà quel che sarà. Senz'altro è una risposta. Ma forse il futuro della filosofia italiana, semmai ce ne sarà uno, passa anche attraverso la considerazione e lo studio attento del suo passato più remoto e più prossimo che i saggi che seguono intendono rinverdire e stimolare. Sarebbe necessario, insomma, proporre, per esempio, corsi universitari di filosofia italiana (sulla cui specifica periodizzazione storica torna ora un acuto saggio di L. Bianchi, *Lettura Martinetti. La specificità italiana: Note sulla filosofia in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, «Rivista di filosofia» III (2020), pp. 3-31), perché le nuove generazioni di studenti e studiosi possano

perlomeno conoscere l'esistenza di certi autori e di certe correnti che, senza dubbio alcuno, non si collocano né in coda né ai secondi posti rispetto ad altre correnti e ad altri autori stranieri, per richiamare l'efficace chiusa della *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis. Ciò, negli atenei del nostro Paese, è cosa sempre più rara, il che la dice lunga circa le condizioni in cui versa la stima per la nostra tradizione di pensiero. Quindi, per concludere, dove andrà la filosofia italiana e che ne sarà della preservazione della sua storia? Come sempre dipende (anche) da noi.

Roma, agosto 2020

Federica Pazzelli

Francesco Verde